



AZZARDO BOLOGNESE

Il gioco d'azzardo tra salute e
dipendenze, tra mafie e criminalità

LIBERA
BOLOGNA

Un dossier di Libera Bologna all'interno del progetto "Liberi da un gioco" in collaborazione con Auser Bologna, nell'ambito della co-progettazione con il Comune di Bologna Area Welfare e Promozione del Benessere di Comunità e inserito nel Programma Integrato Dipendenze Patologiche e APV dell'Azienda USL di Bologna

INTRODUZIONE

di **Sofia Nardacchione** ⁽¹⁾

Salute e dipendenze. Mafie e criminalità. Economia. Quando parliamo - o scriviamo - di gioco d'azzardo parliamo di un mondo ampio, pieno di sfaccettature, di aspetti collegati ma da affrontare in maniera completamente diversa: c'è la dipendenza - il cosiddetto gioco d'azzardo patologico - e quindi le conseguenze che questa ha sulla persona ma anche sulla società, ci sono le infiltrazioni mafiose e criminali nel settore, ci sono i guadagni dello Stato e i costi per curare le dipendenze. Aspetti intrecciati, che analizziamo in questa pubblicazione grazie al contributo di esperte e di chi ha vissuto in prima persona la dipendenza da gioco. Parole, dati, analisi, storie per creare un quadro - seppur parziale ma, crediamo, comunque fondamentale - a partire da Bologna.

Prima di iniziare, una breve parentesi: che cos'è il gioco d'azzardo?

Il gioco d'azzardo - scrive la Treccani - è una "attività ludica in cui ricorre il fine di lucro e nella quale la vincita o la perdita è in prevalenza aleatoria, avendovi l'abilità un'importanza trascurabile. Ne esistono svariati tipi, dai più antichi, come il gioco dei dadi (azzardo deriva dall'arabo az-zahr, che significa dado), a quelli più recenti effettuati con apparecchi automatici o elettronici. Possono dar luogo a una condizione patologica di dipendenza consistente nell'incapacità cronica di resistere all'impulso al gioco, con conseguenze anche gravemente negative sull'individuo stesso, la sua famiglia e le sue attività professionali" ⁽²⁾.

Già nella definizione del fenomeno, emerge un aspetto importante, che collega tutti i temi che affronteremo: l'aleatorietà. I dati sul gioco d'azzardo parlano chiaro: tra chi gioca qualcuno vince, ma la maggior parte perde. C'è un termine che viene utilizzato: "pay out", cioè la percentuale del denaro giocato che viene restituito come vincita a chi gioca. La percentuale va dal minimo del 43% di alcuni giochi ad estrazione, al massimo di alcuni giochi on line come poker cash che restituisce il 97%.

⁽¹⁾ Responsabile settore Informazione di Libera Bologna

⁽²⁾ Definizione "Gioco d'azzardo" in Treccani
www.treccani.it/enciclopedia/gioco-d-azzardo/

⁽³⁾ Gioca responsabile. Le probabilità di vincita
<http://gioca-responsabile.it/files/cms/Le%20probabilit%C3%A0%20di%20vincita.pdf>

Per le newslot è 74% mentre per le videolottery arriva al 88% ⁽³⁾. Questo, però, non significa che ogni volta che gioco ho l'88% di possibilità di vincere, né che ogni volta che gioco otterrò l'88% dei soldi indietro.

Significa, invece, che - come si legge sul sito "Gioca Responsabile" - se potessi fare un numero di giocate sufficienti a coprire tutte le possibili combinazioni della macchina ad esempio (circa 80 milioni) allora potresti avere 88% dei tuoi soldi indietro. In tutto questo, nella maggior dei giochi d'azzardo la probabilità di vincita non può essere aumentata: è, sempre, un azzardo.

Una leva, questa, su cui si basa il gioco d'azzardo patologico - di cui scrivono in questa pubblicazione due esperte, due dottoresse dell'Asl di Bologna. Ma anche altro. C'è il fenomeno dell'usura legato a doppio senso al gioco d'azzardo: chi è vittima di usura spesso vede nel gioco d'azzardo una via d'uscita ai debiti nati da tassi d'interesse enormi, così come i giocatori patologici possono finire nella rete dell'usura per ripagare i debiti di gioco e continuare a giocare, finendo solo per indebitarsi di più. E ci sono le mafie e i guadagni criminali su un settore sempre in crescita.

Il gioco delle mafie

Scommesse, poker online, slot machines. Ormai il gioco d'azzardo si inserisce a pieno nelle attività delle associazioni mafiose: si trova spesso tra i capi d'imputazione di processi contro le mafie in tutta Italia, tra un reato di estorsione e uno di narcotraffico, tra corruzione, traffico di armi e, ovviamente, riciclaggio. Perché il gioco d'azzardo è un business in cui le mafie non solo guadagnano grazie ad operazioni illegali, ma riciclano anche denaro ottenuto illecitamente: denaro sporco proveniente da altre attività.

Falsificazioni, manomissioni, clonazioni e interruzioni sono i meccanismi attraverso cui i gruppi criminali riescono a generare incassi in nero ed evasione fiscale, a scapito dello Stato o di chi gioca d'azzardo. Meccanismi tecnici, che rappresentano un mutamento costante delle mafie, sempre pronte a trovare nuove modalità di guadagno e di infiltrazione nel tessuto economico legale e che hanno trovato nel settore del gioco d'azzardo un campo perfetto per svolgere attività illecite che portano a nuovi guadagni: talmente alti che, secondo quanto scritto dalla Direzione Investigativa Antimafia già qualche anno fa, è uno dei settori, come quello del narcotraffico, in cui i gruppi mafiosi si spartiscono il 'territorio' perché lavoro e soldi ci sono per tutti.

⁽³⁾ Gioca responsabile. Le probabilità di vincita
<http://gioca-responsabile.it/files/cms/Le%20probabilit%C3%A0%20di%20vincita.pdf>

Neanche l'Emilia-Romagna è esente da questo fenomeno. Che sia una regione in cui le mafie, in particolare la 'ndrangheta, si sono radicate è un fatto incontrovertibile già da anni, in particolare dal gennaio del 2015 quando partì l'operazione Aemilia. Ma che associazioni criminali si occupassero in regione di gioco d'azzardo era già stato portato alla luce ancora prima: nel 2013, con il processo Black Monkey. Un processo celebrato a Bologna contro Nicola Femia, personaggio contiguo alla famiglia mafiosa dei Mazzaferro e che, dopo essere emigrato nel 2002 a Conselice, in provincia di Ravenna, ha creato un vero e proprio impero del gioco d'azzardo, legale e illegale, tra l'Emilia Romagna, il Veneto, la Campania, la Puglia, la Calabria, l'Inghilterra e la Romania. Il gruppo con a capo Femia è stato condannato in primo grado per associazione mafiosa - reato per cui era già stato condannato in altri processi - mentre in secondo grado e in Cassazione per associazione semplice. Ma le modalità che emergono da Black Monkey fanno capire bene lo stretto legame tra la criminalità e un settore legale come quello del gioco d'azzardo, che, in questo caso, era il "polmone finanziario" dell'organizzazione: Femia, intuendo il valore economico del settore aveva deciso di acquisire - con modalità occulte tramite prestanome - una società milanese produttrice di schede per le slot machines, acquisizione grazie alla quale l'organizzazione iniziò a seguire l'intera filiera produttiva, dalla produzione alla commercializzazione.

Tutte le imprese di gioco d'azzardo che facevano capo a Femia avevano un "mercato parallelo" di schede contraffatte commercializzate su tutto il territorio nazionale: le schede "non normali" le chiamavano gli appartenenti all'associazione. Ma c'era poi un altro ambito del settore, quello online: un'attività illecita senza limiti territoriali e che non si ferma mai. Il denaro in contante derivante dalle attività illecite viaggiava per tutta Italia, grazie a una struttura gerarchica di cui facevano parte anche ingegneri informatici e consulenti finanziari insospettabili. Personaggi necessari per un settore tecnico come quello del gioco d'azzardo, lavorando nel quale però l'associazione non ha lasciato da parte la violenza, tra intimidazioni, minacce, estorsioni, tentati sequestri, pestaggi. Sempre a partire dall'Emilia-Romagna.

Dall'inizio di Black Monkey ad oggi altre operazioni e indagini hanno portato alla luce gli affari nel gioco d'azzardo delle associazioni mafiose sul territorio emiliano-romagnolo. Nel settore è finito, ad esempio, anche Nicolino Grande Aracri, il boss di 'ndrangheta condannato nel maxiprocesso Aemilia e in diversi suoi filoni: in collaborazione con un clan lucano avrebbe distribuito slot machines in tutta Italia, a partire dalla Basilicata ma grazie anche a personaggi modenesi e reggiani. Un'attività che, secondo gli inquirenti, fruttava 600 milioni di euro all'anno e che ora è al centro del processo 'Ndrangames.

Dati, processi, operazioni che dimostrano che quello dell'azzardo è stato e continua ad essere un settore fertile per le mafie. Un settore legale dove però l'illegalità riesce

a infiltrarsi, grazie a meccanismi sempre più innovativi che spesso riescono ad aggirare i controlli, creando un meccanismo di riciclaggio del denaro sporco e ingrandendo ancora di più le casse delle associazioni mafiose: “i sodalizi mafiosi - scrive la Direzione Investigativa Antimafia relativa al secondo semestre del 2020 ⁽⁴⁾, l’ultima pubblicata - avvalendosi sempre più delle possibilità offerte dalla tecnologia si orientano verso i settori del gioco d’azzardo (gaming) e delle scommesse (betting) nei quali imprenditori riconducibili alla criminalità organizzata, e grazie alla costituzione di società sedenti nei paradisi fiscali, creano un circuito parallelo a quello legale che consente di ottenere notevoli guadagni e in particolare di riciclare in maniera anonima cospicue quantità di denaro”.

Ecco, allora, che c’è un ulteriore passaggio: quello dei soldi sporchi che finiscono nell’economia legale, modificando il libero mercato e le possibilità di crescita o di sopravvivenza per chi opera in modo onesto. Andando a discapito anche di chi, con il settore del gioco, non c’entra niente.

La legislazione sul territorio

La normativa nazionale in materia di gioco pubblico è caratterizzata da un vasto numero di norme. il gioco è disciplinato dal Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza (T.U.L.P.S.), dalle leggi statali, dai regolamenti di funzionamento delle amministrazioni, come L’Agenzia delle dogane e dei monopoli, dalle leggi regionali e da regolamenti e ordinanze comunali. In Emilia-Romagna e a Bologna ci sono diversi regolamenti che disciplinano e limitano il gioco d’azzardo, necessari per un contrasto anche politico agli effetti negativi del settore.

Poco meno di dieci anni fa, la Regione Emilia-Romagna con la legge 4/2013 ha introdotto le “Norme per il contrasto, la prevenzione e la riduzione del rischio della dipendenza dal gioco d’azzardo patologico, nonché delle problematiche e delle patologie correlate”, modificata con la legge n. 8 del 2018 e successivamente, norme e modalità applicative per la prevenzione e il contrasto. In particolare, i regolamenti regionali prevedono, tra gli altri aspetti, l’adozione di un piano integrato triennale per il contrasto, la prevenzione e la riduzione del rischio della dipendenza dal gioco patologico; il divieto di patrocinio per gli eventi che ospitano o pubblicizzano attività che favoriscono o inducono la dipendenza dal gioco d’azzardo patologico; che la distanza minima di 500 metri dai luoghi sensibili sia calcolata secondo il percorso pedonale più breve ⁽⁵⁾.

⁽⁴⁾ <https://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2020/2sem2020.pdf>

⁽⁵⁾ La normativa dell’Emilia-Romagna per il contrasto del gioco d’azzardo patologico, Avviso Pubblico

In attuazione a queste disposizioni diversi Comuni hanno predisposto Regolamenti comunali. Il Comune di Bologna ha approvato il 14 maggio 2018 un nuovo regolamento per disciplinare tutte le tipologie di gioco lecito che prevedono vincite in denaro, per limitare le conseguenze sociali dell'offerta di gioco sui consumatori, anche attraverso attività di disincentivazione e prevenzione, inserendo un nuovo regime di autorizzazioni da parte del Comune, la mappatura dei luoghi sensibili, il divieto di pubblicità, una limitazione degli orari di funzionamento degli apparecchi da gioco⁽⁶⁾, che possono rimanere accesi dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 22.

«Il nostro lavoro - afferma Giulia Di Girolamo, referente di Avviso Pubblico per Bologna - si basa sulle stime dell'Osservatorio epidemiologico metropolitano, secondo cui tra il 2009 e il 2019 c'è stato un incremento significativo di utenti che hanno fatto accesso ai servizi per la cura del disturbo da gioco d'azzardo. Siamo infatti passati da 32 casi nel 2009 a 247 al 31 dicembre 2019, con pazienti con diagnosi di disturbo da gioco d'azzardo che hanno fatto accesso ai servizi. Poi il panorama è cambiato: è arrivato il lockdown e nel 2020 si è registrato un calo del 10% di accessi. I numeri che ci sono stati forniti al 31/12/2020 sono stati di 230 pazienti in carico al SerD (Servizi per le dipendenze patologiche, ndr). A questo calo non corrisponde un calo dell'attenzione rispetto al fenomeno».

Ci sono poi altri dati, quelli che riguardano la mappatura: «Abbiamo dato seguito - continua Di Girolamo - alla legge regionale che impone la distanza di 500 metri dai luoghi sensibili: siamo partiti da una mappatura delle sale. Ne abbiamo mappate 46 e a 26 è stato inviato il procedimento di chiusura poiché avevano deciso di non delocalizzare e non spostarsi, le rimanenti che hanno delocalizzato hanno beneficiato delle proroghe per individuare degli spazi idonei per continuare la loro attività. In generale si andrà verso una progressiva dismissione delle macchinette».

Tra regolamenti, mappature, chiusure e delocalizzazioni, non si può non tenere conto che quello del gioco d'azzardo è un fenomeno che cambia, e che, come leggeremo in questa pubblicazione nell'intervista a Giulia Migneco, con il lockdown molti assetti sono mutati.

⁽⁶⁾ Il nuovo regolamento del Comune di Bologna per il contrasto del gioco d'azzardo, Avviso Pubblico

I DATI

di *Viviana Regine* ⁽⁷⁾

Dai numeri analizzati dal 2007 al 2018, i giocatori d'azzardo in Italia sono aumentati in maniera esponenziale. L'Emilia-Romagna, nel periodo di riferimento, si piazza al secondo posto delle regioni dove si gioca di più in Italia, preceduta solo dall'Abruzzo. L'Associazione giocatori anonimi di Bologna, al tempo, denunciò la situazione in quanto allarmante: nel 2007 infatti erano stati giocati, secondo i dati, 46 miliardi totali, arrivati a ben 110 miliardi di euro nel 2018.

Altro dato preoccupante era stata la maggiore richiesta di aiuto e assistenza da parte di giocatori affetti da dipendenza: nel 2007 le persone che hanno chiesto aiuto a strutture specializzate in tutta Italia erano state 100mila, nel 2018 un milione ⁽⁸⁾. I referenti dell'Associazione, sostengono che fosse proprio l'Italia il paese europeo con una maggiore propensione al gioco: nel 2019 era stata calcolata la presenza di una slot ogni 140 persone. Sempre nello stesso anno, l'associazione aveva individuato due fasce di età dei giocatori: la prima che comprende i giovani dai 15 ai 21 anni, e la seconda gli adulti dai 62 ai 70 anni ⁽⁹⁾. I primi non si espongono, giocano da dietro un pc o un cellulare e puntano molto sul poker texano, blackjack e così via. Le persone anziane invece, usano i gratta e vinci o le sale bingo.

Ci sono almeno 5 milioni di giocatori in Italia di cui non si ha traccia. Proprio a causa della grande diffusione che il gioco d'azzardo ha conosciuto in Emilia-Romagna, molti comuni hanno iniziato a prendere provvedimenti. Come è possibile notare dal database "L'Italia delle slot" realizzato dal gruppo Gedi, nel 2016, nella città di Bologna sono stati giocati 543,17 milioni di euro. Le AWP, cioè le new slot che erogano vincite in denaro, erano 2624; quindi una media di 6,8 apparecchi ogni 1000 abitanti. Non solo, la giocata pro-capite era di 1.375,4 euro contro i 1.290,2 euro del 2015; un aumento quindi del +7,1% di giocate complessive, del +1.1% di nuovi apparecchi VLT e un +1,4% di apparecchi AWP ⁽¹⁰⁾.

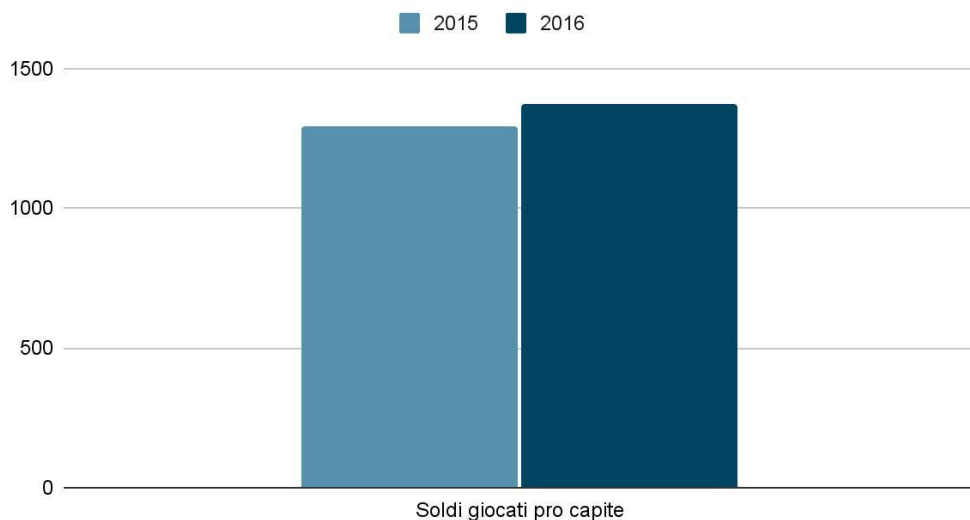
⁽⁷⁾ Studentessa dell'Università di Bologna, tirocinante di Libera Bologna

⁽⁸⁾ <https://www.bolognatoday.it/cronaca/gioco-azzardo-bologna-fenomeno-allarme.html>

⁽⁹⁾ <https://www.bolognatoday.it/cronaca/gioco-azzardo-bologna-fenomeno-allarme.html>

⁽¹⁰⁾ <https://lab.gedidigital.it/finegil/2017/italia-delle-slot/>

Giocata pro capite



Questo ha provocato, quindi, un aumento anche degli sportelli per l'aiuto ai giocatori e alle loro famiglie, per cercare di dare supporto a chi vive momenti difficili. Nell'arco temporale 2009-2017, i dati statistici riportati dall'Ausl di Bologna vedono una prevalenza di giocatori di sesso maschile rispetto a quello femminile, e soprattutto che dal 2014 al 2017 il numero di persone che ha chiesto aiuto è aumentato in maniera esponenziale, passando da 145 a 200 persone ⁽¹²⁾.

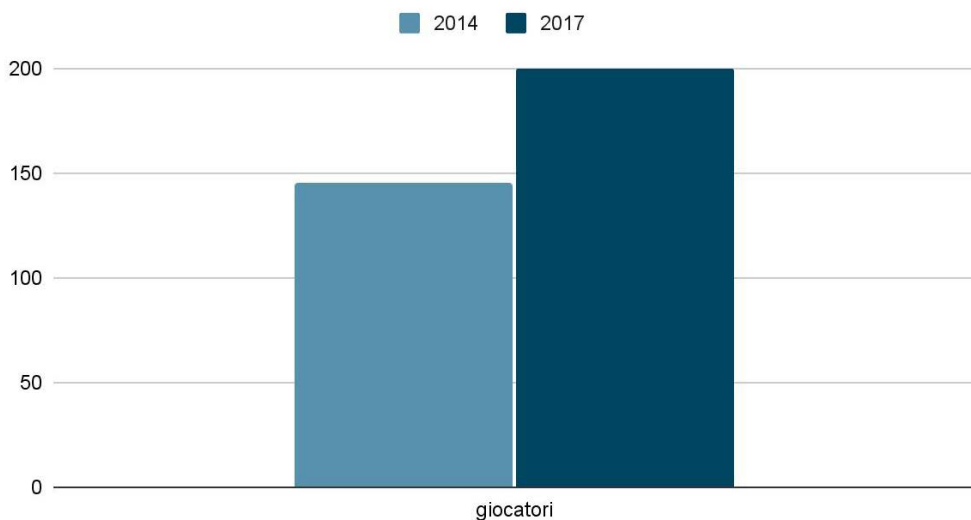
Nel maggio 2018 il comune di Bologna aveva approvato un nuovo regolamento volto a disciplinare tutte le tipologie di gioco lecito che prevedono una vincita in denaro. Il regolamento è stato redatto per dare piena applicazione alla legge regionale n. 5 del 4 luglio 2013, che reca anche una mappatura dei luoghi sensibili ⁽¹³⁾. Sono state dettate, quindi, restrizioni per gli esercizi commerciali che offrono come attività principale o secondaria l'offerta di giochi leciti. Tra i divieti ricordiamo: l'installazione di apparecchi entro un limite massimo di 500 metri dai luoghi sensibili sulla base della mappatura calcolata secondo il criterio del percorso pedonale più breve,

⁽¹¹⁾ https://www.ausl.bologna.it/oem/dati-statistici/dati-statistici/dati-statistici-sul-gioco-dazzardo/dati-statistici-soggetti-con-dipendenza-da-gioco-2/utenti-gap-2009-2019.pdf/attachment_download/file

⁽¹²⁾ <https://www.bolognatoday.it/cronaca/gioco-azzardo-bologna-fenomeno-allarme.html>

⁽¹³⁾ <https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/gioco-dazzardo/il-nuovo-regolamento-del-comune-di-bologna-per-il-contrasto-del-gioco-dazzardo/>

Giocatori che si sono rivolti all'Ausl di Bologna

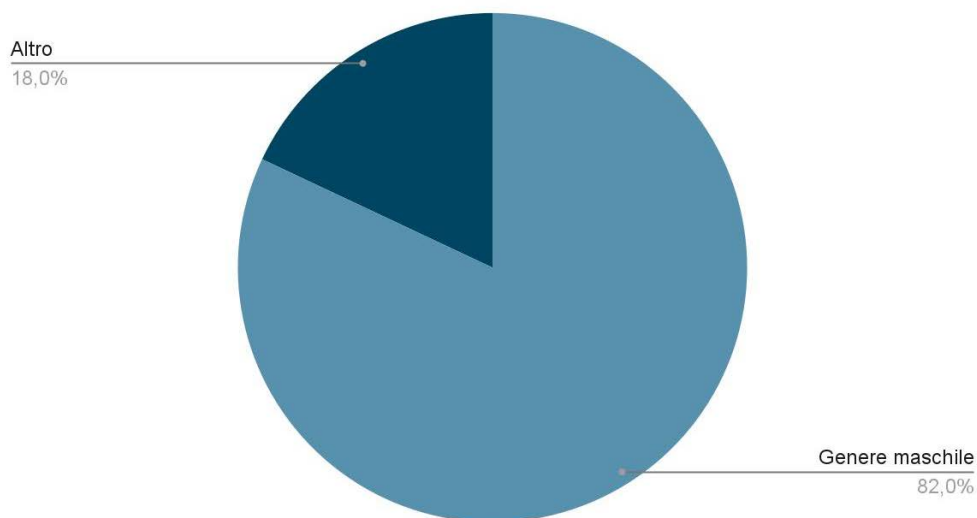


l'esposizione all'interno e all'esterno dei locali di cartelli, immagini o proiezioni che pubblicizzano le vincite avvenute, oppure la locazione o concessione di immobili pubblici o di società controllate che intendono aprire attività relative all'esercizio del gioco lecito; il rinnovo della locazione o concessione ad attività operanti in immobili pubblici; l'installazione di insegne luminose all'esterno e all'interno delle attività. Anche nel 2020 la Regione Emilia-Romagna ha continuato a controllare la situazione ludopatica della regione stanziando alle Aziende sanitarie del territorio, da Piacenza a Rimini, oltre 3,7 milioni di euro per l'attuazione del Piano regionale di contrasto del gioco d'azzardo patologico. In quegli stessi giorni veniva approvato, infatti, il nuovo "Piano regionale di contrasto al Gioco d'Azzardo", che si pone in continuità con i precedenti introducendo però alcune novità e migliorie, mentre con un altro atto si era assegnato alle Aziende sanitarie, con un riparto basato sulla popolazione residente, la cifra complessiva di 3.715.076 euro per l'attuazione del Piano ⁽¹⁴⁾. Tra i nuovi aspetti introdotti nell'aggiornamento del Piano regionale di contrasto, ci sono stati il potenziamento dell'Osservatorio Regionale sul fenomeno del gioco, così da garantire anche il monitoraggio e la valutazione dei primi risultati del Piano a livello regionale, il rafforzamento delle iniziative nelle scuole, in particolare con la formazione di docenti e operatori sul tema del gioco online e offline e del

⁽¹⁴⁾ <https://salute.regione.emilia-romagna.it/notizie/regione/2020/novembre/gioco-dazzardo-patologico-dalla-regione-3-7-milioni-di-euro-alle-ausl-dellemilvia-romagna-per-rafforzare-lazione-di-contrasto>

gioco “sano”, e nuove iniziative per il consolidamento di una rete competente di trattamento integrato sanitario e sociale, focalizzate sulla valorizzazione dei gruppi di auto-mutuo aiuto e sugli approfondimenti di management clinico. L’aggiornamento del Piano regionale è stato dovuto, anche in parte, ai nuovi dati sul gioco emersi nel 2019: sono state 1.724 le persone assistite dai servizi per le dipendenze delle Ausl, con un incremento del 10,3% rispetto all’anno precedente e del 36% dal 2013. La maggioranza dell’utenza è di genere maschile (82%) e di cittadinanza italiana (91%). La classe di età più rappresentata è quella degli ultrasessantacinquenni, con uno specifico problema tra le persone pensionate, e seguono le classi 50-54 e 45-49 ⁽¹⁵⁾.

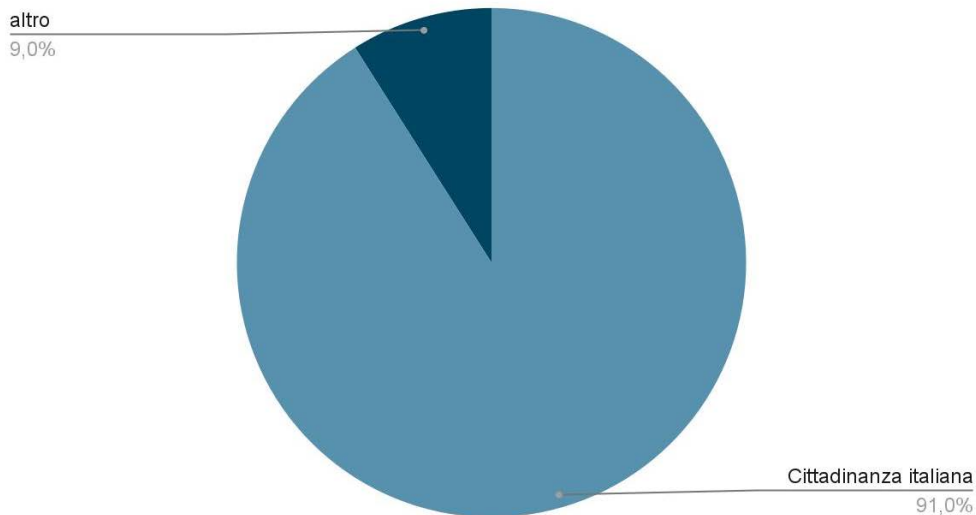
Utenza dei servizi per le dipendenze Ausl Bologna



⁽¹⁵⁾ <https://salute.regione.emilia-romagna.it/notizie/regione/2020/novembre/gioco-dazzardo-patologico-dalla-regione-3-7-milioni-di-euro-alle-ausl-dellemilia-romagna-per-rafforzare-lazione-di-contrasto>

Secondo la raccolta di alcuni dati, l'applicazione del "distanziometro" e della legge regionale, ha portato nel 2020 a una drastica chiusura delle sale slot. Sono state infatti 155 le attività chiuse in 255 comuni dell'Emilia-Romagna e altri 161 sono stati i provvedimenti di chiusura. A frenare il fenomeno, nel 2021, è stato anche il lockdown. A quanto risulta alla Regione, il 60% dei giocatori d'azzardo ha vissuto il periodo della pandemia con sollievo, il 72% è rimasto in astinenza dal gioco e solo il 3% è passato al gioco online. È inoltre emerso che, nella fascia 15-17 anni, il 37% gioca, nonostante il divieto. La ricerca mostra anche che nella stessa fascia d'età solo l'8% gioca online, ciò indica che è la disponibilità di sale a influenzare le abitudini, anche dei minorenni ⁽¹⁶⁾.

Utenza dei servizi per le dipendenze Ausl Bologna



⁽¹⁶⁾ <https://www.bolognatoday.it/cronaca/gioco-azzardo-sala-slot-chiusura-distanziometro-regione.html>

IL GIOCO D'AZZARDO TRA MAFIE, CRIMINALITÀ E DIPENDENZE

Intervista ⁽¹⁷⁾ a **Giulia Migneco**

Responsabile Comunicazione Avviso Pubblico. Enti locali e regioni contro mafie e corruzione

Nel 2017 usciva il libro “Lose for Life. Come salvare un paese in overdose da gioco d'azzardo”: il nostro Paese è in overdose? Qual è la situazione? E come, invece, salvarlo?

Nel 2017, come Avviso Pubblico, abbiamo scritto “Lose for Life. Come salvare un paese in overdose da gioco d'azzardo”. Abbiamo analizzato questo comparto e ci siamo resi conto in che stato viveva il nostro Paese. Studiando quello che era stato il percorso dagli inizi degli anni Novanta al 2017, ci eravamo resi conto di come è aumentato il volume delle giocate e quindi di quanto poi effettivamente il nostro Paese fosse in overdose. Dagli inizi degli anni Novanta al 2017, data in cui abbiamo pubblicato il libro, il volume di giocate di azzardo era infatti aumentato in maniera esponenziale. Parliamo di 25 miliardi di euro circa giocati nel 2004, nel 2017 erano arrivati a circa 90 miliardi. Nel 2019, che è l'unico anno che possiamo prendere come punto di riferimento prima della pandemia, avevamo superato i 110 miliardi di euro di giocate. Ci siamo allora chiesti come eravamo arrivati a tutto questo, come mai di colpo un Paese in cui si giocava in maniera moderata avesse avuto questa esigenza di giocare così tanto. Analizzando questo comparto ci siamo resi conto che era stato in parte lo Stato a spingere verso una propensione al gioco. Perché? Perché agli inizi degli anni Novanta si decise di investire in questo settore, che era stato sempre in mano alla criminalità organizzata e alle mafie, per togliere loro il controllo. Da un lato, però, la realtà era che serviva ad incassare denaro. Era il 1992, eravamo in piena crisi finanziaria e uno dei settori in cui si decise di investire fu proprio il gioco d'azzardo. E da lì lo Stato iniziò, pian piano, con gli anni, a immettere nel mercato diverse tipologie di giochi, fino arrivare agli anni 2000: sono gli anni della svolta di questo comparto, in cui vengono immesse anche le slot-machine, che hanno creato una maggiore dipendenza al gioco.

Quando noi ci siamo ritrovati, nel 2017, a scrivere questo libro i numeri delle persone dipendenti da gioco stimate dall'Istituto Superiore di Sanità erano di circa un milione e mezzo di giocatori già patologici e di circa 18 milioni di persone che nel 2018 ave-

⁽¹⁷⁾ A cura di Viviana Regine e Sofia Nardacchione

vano giocato almeno una volta d'azzardo: una persona su tre in Italia aveva, quindi, almeno una volta nel corso dell'anno, provato una tipologia di gioco. E, dall'analisi che abbiamo fatto, quello che emergeva è che la gente tentava la fortuna perché la fortuna se la ritrovava ovunque: non era più una fortuna che andava cercata. Infatti, prima il gioco d'azzardo era nei quattro casinò d'Italia, poi pian piano c'è stata un'espansione dei giochi, ma a un certo punto ce li siamo ritrovati di fronte casa, all'interno delle tabaccherie dove si poteva comprare un gratta e vinci o giocare alle slot-machine. Questo ha causato una maggiore propensione al gioco e quindi, a sua volta, un maggiore aumento delle persone dipendenti da questa patologia, che è a tutti gli effetti riconosciuta dal 1980 dal Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali e solo nel 2017 inserita nei livelli essenziali di assistenza dello Stato Italiano. Nel 2017 abbiamo quindi finalmente creato un fondo per curare i dipendenti dal gioco d'azzardo. Siamo arrivati, secondo noi, molto tardi rispetto al volume di giocate, che ormai si sono incrementate sempre di più nel nostro Paese.

Qual è il ruolo della politica oggi? In particolare quella degli enti locali e delle amministrazioni locali (abbiamo diversi esempi di legislazioni regionali o comunali). In merito c'è un miglioramento, si vedono dei margini di successo?

Regioni e Comuni sono stati quelli che in questi anni hanno provato ad attuire quello che stava succedendo nell'intero territorio nazionale. Abbiamo 20 leggi regionali, una diversa dall'altra, e a sua volta tantissimi regolamenti comunali in base alla legge regionale di riferimento. Questo è un bene perché ancora oggi non esiste una legge nazionale di riordino del settore e questo è il paradosso che dobbiamo sempre di più sottolineare: non essendoci una legge nazionale che inquadra questo fenomeno e dà delle linee guida a regioni e comuni, sono stati regioni e comuni a dover in qualche modo trovare una soluzione, e così hanno fatto.

Ci sono delle regioni che hanno lavorato benissimo, abbiamo delle leggi regionali che andrebbero prese come esempio dallo Stato per arrivare a quella normativa nazionale che attendiamo ogni anno. Siamo in attesa, ma non ne abbiamo una bozza se non quella del lontano 2017, quando all'interno del documento (la bozza della normativa nazionale ndr) venivano fatti tanti passi indietro rispetto invece a quella che era stata l'evoluzione della normativa regionale. Solo per citare un esempio: noi da anni, come Avviso Pubblico, ma appunto stando accanto alle Regioni in questo, ribadiamo il fatto che sarebbe importante che le sale slot e le sale scommesse abbiano un'apertura di otto ore massimo nell'arco di una giornata. L'allora documento del 2017 che provava appunto ad essere un documento preparatorio alla Legge nazionale di riordino del settore, dava un'apertura di diciotto ore. E quindi, invertiti i termini, parlavano di chiusura minima di sei ore.

Con la chiusura minima di sei ore vuol dire che nell'arco di ventiquattr'ore quei luoghi possono stare aperti diciotto ore: è tantissimo, si rischierebbe di tornare indietro. Bisognerebbe invece prendere proprio l'esempio di diverse leggi regionali che

hanno avuto dei risultati importantissimi, quella del Piemonte su tutte, che adesso vogliono addirittura smantellare. Lo Stato, insomma, dovrebbe sicuramente seguire l'esempio delle Regioni e provare a fare una legge nazionale di riordino che guardi bene a quelli che sono stati gli esempi delle leggi regionali.

C'è un ulteriore aspetto che è quello della comunicazione, delle pubblicità che vedevamo e come questo si inserisce all'interno di questo quadro impressionante sul gioco d'azzardo.

Fortunatamente vedevamo pubblicità in merito perché appunto dal 1 luglio 2019 c'è stato il divieto ufficiale della pubblicità del gioco d'azzardo. Un punto richiesto anche nel nostro libro "Lose for Life": abbiamo terminato quel libro proprio con sette pr poste concrete da fare al legislatore.

Tra queste c'era il divieto di pubblicità ottenuto un anno e mezzo dopo dalla pubblicazione e che è stato un grande risultato, perché appunto non si poteva continuare a informare in maniera sbagliata le persone, anzi a incentivare con la pubblicità l'utilizzo di giochi azzardo. Oggi questo l'abbiamo ottenuto, ma continua ad essere un elemento di attenzioni: per recuperare quanto abbiamo perso nel 2020, data la chiusura delle sale slot e delle sale scommesse, è stato più volte proposto di tornare a una sorta di sponsorizzazione all'interno degli stadi, nelle magliette utilizzate dai calciatori.

Ecco, questo non lo dobbiamo permettere: rischieremmo di nuovo di fare altrettanti passi indietro, mentre sul gioco bisognerebbe fare dei passi avanti perché le cose ancora da fare sono tantissime e sicuramente tornare su un divieto di pubblicità e in qualche modo spingere le persone a giocare è la cosa più sbagliata. Sarebbe come spingere le persone a fumare: da anni abbiamo ottenuto la pubblicità invece inversa nei pacchetti di sigarette che informano il fumatore che è pericoloso fumare e dei danni che può causare.

Crediamo che sia opportuno farlo anche con il gioco: per questo l'app "Gioco sicuro", da poco diffusa dall'agenzia delle Dogane e dei Monopoli (dove si possono individuare esercizi di gioco legale, limiti orari per slot e vlt e regolarità giocate, ndr), crediamo che sia anche corretta, se però ha al suo interno anche delle informazioni sulla prevenzione, sui rischi e sui pericoli del gioco d'azzardo. Fatta com'è rischia di essere soltanto dannosa, perché è vero che è giusto che le persone che giocano sappiano i luoghi sicuri in cui giocare, ma noi dobbiamo rendere le persone consapevoli e quindi informarle su quelli che sono i veri rischi e i pericoli di queste dipendenze.

L'altro passaggio più specifico è quello che riguarda invece la criminalità organizzata e le mafie. A Bologna abbiamo avuto un processo abbastanza significativo su questo, il processo Black Monkey. Quali sono le particolarità e come emerge questa presenza delle mafie in un settore come quello del gioco d'azzardo?

L'interesse delle mafie verso il controllo e la gestione del mondo dei giochi d'azzardo, come già dicevamo prima, non è mai stata una notizia: l'attenzione crescente dei clan verso il settore del gaming, infatti, è iniziata più di un secolo fa; addirittura nei rapporti di polizia dell'Ottocento c'è già traccia della gestione del lotto clandestino e del gioco d'azzardo da parte della camorra, che fu la prima su tutte ad aver intuito i grandi affari che si potevano generare da questo redditizio comparto. Le mafie, però, a seguito della legalizzazione dei giochi, si sono inserite anche nel mercato del gioco legale. Una delle ultime relazioni della Direzione Investigativa Antimafia dedica un intero capitolo al rapporto mafia e giochi. E dalla relazione emerge come in alcune aree del nostro paese, per esempio nel territorio calabrese, quasi non sia possibile accedere al mercato dei giochi e delle scommesse senza il preventivo accordo con i sodalizi criminali, con le mafie del luogo che ne detengono il controllo. Questo perché le mafie hanno percepito l'elevata dimensione economica del mondo dei giochi, prodotta dal circuito legale, a partire dagli anni Duemila, anni in cui è stato lo Stato ad allargare la diffusione dei giochi legali sul nostro territorio: le organizzazioni mafiose e criminali si sono inseriti nella tradizionale offerta e hanno quindi allargato quella che era la loro offerta, prima limitata alle storiche schedine del Totocalcio o del Totip, delle grandi lotterie nazionali, poi diventata molto più ampia e complessa, riuscendo a inserirsi in quasi tutti i settori. Come lo fanno? In tanti modi: a volte semplicemente acquisendo le sale slot e le sale scommesse, magari attraverso prestanome, altre volte acquistando i gratta e vinci vincenti per riciclare il denaro sporco, altre volte ancora acquistando i siti on-line che hanno dei server dislocati all'estero. Dal momento che le mafie non ci danno un fatturato del loro gioco, quello che possiamo dire della loro infiltrazione nel gaming - e che dice il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho - è che dei circa 110 miliardi di euro del 2019 le mafie hanno sicuramente avuto dal gioco illegale altri 20 miliardi. Insomma, i numeri che noi attualmente conosciamo, i numeri ufficiali, sono veramente la punta dell'iceberg di un fenomeno. I miliardi che vengono spesi in questo settore sono molto di più perché c'è tutto un settore illegale che conosciamo soltanto quando le indagini arrivano a buon punto: gli investigatori, infatti, provano soltanto a immaginare da tutte le indagini, e sono tantissime, il numero di miliardi che sono dietro questo settore. Una volta sommati i risultati di tutte le indagini è possibile capire quanto alle mafie è stato tolto da ogni operazione andata a buon fine. Parliamo di indagini che fanno emergere 1, 2, 3 miliardi di euro per ogni clan. Quindi quei venti miliardi stimati dal procuratore de Raho sono sicuramente inferiori a quello che è realmente il fatturato delle mafie in questo settore. Soprattutto, è un mondo dove riescono a riciclare tutto il denaro sporco che, come sappiamo, hanno a disposizione: bisogna quindi stare sempre molto più attenti dalla parte soprattutto dei controlli della polizia locale, che sono troppo pochi rispetto al numero di punti vendita che ci sono sul nostro territorio. Quello che diciamo sempre è che bisogna ridurre l'offerta anche per poter permettere alle forze dell'ordine di poter effettuare quei controlli, veramente difficili da realizzare se il settore è così largo.

Ultimo passaggio invece è quello sull'oggi: in particolare cosa è successo in questi mesi di lockdown, e l'ultimo libro è proprio su questo: "La pandemia d'azzardo". Com'è cambiata la situazione?

Nel 2020, vista la situazione pandemica e la chiusura delle sale slot e delle sale scommesse, ci aspettavamo un numero inferiore rispetto ai dati ufficiali che abbiamo avuto qualche mese fa: i dati ufficiali del giocato nel 2020, ci dicono che abbiamo superato gli 88 miliardi. Rispetto ai 110 miliardi del 2019 sono sicuramente un dato inferiore, ma comunque non di tanto rispetto poi alla chiusura di oltre sei mesi delle sale slot e delle sale scommesse. Il dato nuovo è quello che riguarda il giocato online: su 88 miliardi di euro, oltre 49 miliardi vengono dal gioco online.

Il gioco online negli ultimi anni sta infatti crescendo in maniera esponenziale e con il lockdown sicuramente l'incremento è stato maggiore rispetto agli altri anni: per la prima volta ha superato il gioco fisico. Ciò a cui dobbiamo stare ancora più attenti, perché è più difficile anche da gestire e da controllare, è quindi tutto il mondo dell'online. Sono anni ormai che sosteniamo la necessità di un maggiore controllo del web, perché l'aumento dei siti internet illegali continuerà ad essere altissimo e anche qui il controllo è difficilissimo. Come sostiene anche la Guardia di finanza, da un sito inibito, oscurato perché illegale, ne nascono altri dieci subito dopo. È quindi un mercato che è difficile da controllare e da gestire: chiunque di noi può giocare h24 a qualsiasi gioco a disposizione. È inoltre un mercato che prende molto i più giovani, in quanto i controlli sull'età sono bassi, e anche per la richiesta della carta di credito si riesce facilmente a trovare una soluzione: questo è ciò che ci dicono anche i ragazzi quando andiamo nelle scuole e bisogna sicuramente stare attenti.

L'altro dato interessante che nel libro sottolineiamo è invece quanta gente abbia in qualche modo smesso di giocare, perché c'è tutta un'altra fascia che giocava soltanto sul comparto fisico, anche perché non ha molta esperienza nell'online, e ha smesso di giocare. I dati del Serd, dell'Istituto Superiore di Sanità e di altre ricerche ci dicono che queste persone si sono in qualche modo liberate dal gioco in quei mesi e non hanno voglia di ricominciare. Parliamo però di un numero ridotto di persone.

Quindi questo aumento di gioco online corrisponde anche a un aumento di giocatori e giocatrici più giovani?

Abbiamo numeri che vengono da ricerche basate su campioni ancora abbastanza stretti e ridotti però, quello che ne viene fuori, è che sono in grande aumento proprio i numeri dei conti correnti legati ai siti di giochi online. In questo tipo di giochi, non è possibile essere certi dei dati inseriti, anche perché in teoria è necessario inserire una data di nascita che si è maggiorenni, ma spesso dietro a quell'utente si nasconde un altro utente, magari minorenne, ed è quindi un dato parziale. Quello che però sappiamo da diverse ricerche più ristrette è che il dato dell'online è in aumento

e sicuramente è molto legato ai ragazzi. L'ultima ricerca Istituto Superiore di Sanità, che non riguardava i dati del 2020 ma del 2017, dimostrava come fossero già oltre 700.000 i giocatori minorenni, quindi già a partire da quella ricerca - che era su un campione molto più largo - possiamo dire che è in aumento il numero dei giocatori giovanissimi. Siccome sappiamo che c'è già una dipendenza dei più giovani verso proprio il mondo del cellulare e dello smartphone, è ancora più possibile che quella dipendenza incrementi anche la dipendenza da gioco. Molti videogiochi sono stati studiati ed elaborati per rendere l'utente dipendente alla pratica di acquisto online e questo a sua volta incentiva l'utilizzo di giochi d'azzardo online. Gioco d'azzardo che spesso neanche i ragazzini riconoscono, grazie a diversi meccanismi, come quello di dover acquistare le cosiddette lud box, cioè delle scatole vuote di cui non conosci il contenuto, per poter superare un livello o per avere una grafica più bella di quel livello in cui stai giocando. Così per il ragazzino che gioca rischia di diventare normale per lui il pagare online per passare un livello, cosa alla quale nessuno di noi era stato abituato fino ad ora. In qualche modo, quindi, nella testa dei ragazzi, questi meccanismi fanno percepire che l'uso del denaro online sia normale: un modo per divertirsi ma che, come sappiamo, può arrivare a diventare facilmente una dipendenza un po' più grave.

LE DIPENDENZE DA AZZARDO

Intervista ⁽¹⁸⁾ *alla dott.ssa* **Teresa Testigrosso**

Educatrice Professionale, Responsabile Assistenziale PDTA-DGA, Azienda UsI di Bologna

Dottoressa Testigrosso, quali sono i segnali comportamentali che sviluppa chi è dipendente dal gioco d'azzardo?

I segnali possono essere tanti. Riguardano vari ambiti della vita della persona e devono essere visti nel complesso delle dinamiche relazionali della persona, perché singolarmente possono dire anche altro. Ci possono essere segnali legati all'utilizzo del denaro: campanelli d'allarme possono essere, ad esempio, una richiesta di anticipo sullo stipendio, piccoli prestiti diffusi, piccoli debiti, reazioni di silenzio o rabbia quando si parla in famiglia di denaro. La persona può presentare anche un discontrollo dell'uso del denaro, per esempio a seconda della fase in cui si trova della propria dipendenza, ci può essere anche una certa ritrosia a spendere soldi: a spendere soldi per la cura di sé, per la cura della casa, per l'abbigliamento, mentre magari nella storia della persona prima della manifestazione della patologia ci poteva essere una certa leggerezza a spendere denaro. Nel giocatore d'azzardo c'è quindi un rapporto con il denaro che va poi, nel percorso di cura, ricostruito, con una sorta di rieducazione, un po' come si fa con i bambini, per attribuire un valore al denaro. Si possono notare anomalie dell'estratto conto, cose che spariscono da casa: sono tutti piccoli segnali legati all'uso del denaro, al fatto che il denaro si spende in azioni che non sono dichiarate in famiglia. Questi sono altri campanelli d'allarme che la famiglia del giocatore generalmente non coglie subito. Ci sono poi dei segnali legati all'umore: il giocatore è una persona che via via, con il progredire della propria dipendenza, si isola, tende ad essere una persona distratta, perché la sua testa è impegnata nello sforzo di capire come andare a giocare, quando trovare il tempo, sottrarre il tempo alla famiglia per andare a giocare o agli impegni quotidiani, come reperire denaro. Il giocatore, insomma, sembra sempre avere la testa da un'altra parte. C'è poi un forte stato d'ansia, perché man mano che la patologia diventa inaggravata c'è l'ansia di avere provocato casomai un danno economico molto grande, di non sapere come recuperarlo. Per gli stessi motivi ci sono irritabilità e difficoltà di concentrazione, e ancora, noia, depressione, calo della libido, un pro-

⁽¹⁸⁾ A cura di Viviana Regine e Camilla Furci

gressivo isolamento, chiusura e distacco da quello che è il contesto relazionale, affettivo, lavorativo e familiare. Ci sono inoltre problemi legati allo stato di salute: sintomi da stress, molto spesso ci sono problematiche relative a disturbi articolari, dolori forti di schiena, disturbi legati all'apparato gastrointestinale quindi forti gastriti, molto spesso sono pazienti che vanno dal medico e lamentano dei disturbi che a volte sono anche somatizzazioni. Quindi insonnia, disturbi legati al mondo delle relazioni e di conseguenza richiami sul lavoro per mancanza di concentrazione o per mancanza di puntualità. Faccio un esempio: un paziente che ho seguito all'inizio era arrivato a perdere il lavoro perché la sua abitudine era giocare 1 euro o 2 nella slot del bar dove andava a fare colazione, e man mano, perdendo la cognizione del tempo, rimaneva lì tutta la mattina a giocare senza per altro andare a lavorare, quindi era arrivato a perdere il lavoro. Ci può poi essere un disinteresse per i compiti legati alla vita familiare, alla vita coniugale, disinteresse e distacco rispetto alle decisioni da condividere nel nucleo familiare, disinteresse per i compiti legati a ruolo genitoriale, quindi per esempio un altro campanello d'allarme indiretto sono i bambini. I figli dei giocatori d'azzardo, così come i figli delle persone che hanno una patologia legata a una dipendenza, sono bambini molto adultizzati: bambini che vengono trascurati e questo nel contesto per esempio scolastico, o eventualmente se un nucleo familiare si dovesse rivolgere a un servizio minori per necessità di diverso tipo, può essere un campanello d'allarme che gli operatori possono rilevare oppure possono andare ad inserire in quello specifico contesto.

Per prevenire e curare la dipendenza, secondo lei, è necessario che il piano sanitario sia affiancato a quello sociale, culturale e politico?

Certamente. Partiamo dal presupposto che l'attività di gioco è un'attività lecita e normata in Italia come in altri paesi e quindi bisogna approcciare questa questione in termini di salute pubblica: è vero che c'è una piccola percentuale di persone che si espongono all'attività di gioco d'azzardo che sviluppa una patologia di dipendenza che richiede una cura, però è anche vero che per minimizzare i rischi di una deriva patologica è necessario agire su più fronti, non solo su quello sanitario. Da questo punto di vista e proprio per questo scopo gli enti locali, così come le aziende sanitarie, i servizi di cura per il gioco d'azzardo - i Serd - recependo anche la normativa nazionale hanno messo e mettono in piedi, già da diverso tempo, delle azioni sinergiche e progettate insieme ai servizi sanitari, azioni che si rivolgono alla popolazione in generale, con delle misure di informazione che possiamo chiamare una "prevenzione universale". Si cerca, per esempio, di avere nei punti dove si gioca dei cartelli che avvisano del rischio, che danno numeri di telefono e che possono essere contattati. Nella regione Emilia-Romagna c'è da anni una campagna di formazione obbligatoria per i preposti nelle sale da gioco tenuta dagli operatori sanitari. Noi stessi abbiamo formato diverse aule di preposti. Questo per informare chi è a diretto contatto con le persone che giocano e per renderli consapevoli di quali pos-

sono essere le situazioni da gestire o le persone da accompagnare al servizio. Sembrerà paradossale però dai preposti alle sale da gioco ci sono arrivati invii di pazienti, segnalazioni di pazienti al servizio.

Si va poi, via via, su una prevenzione più mirata alle fasce vulnerabili di cui fanno parte soprattutto le donne, gli anziani e i giovani, prevedendo delle attività, delle azioni di prevenzione più in prossimità e più indicizzate rispetto al target di riferimento. Si sono costruiti, per esempio, punti di sportelli di ascolto e gruppi di trattamento gestiti dal privato sociale, con il coordinamento dei servizi di cura per creare anche sui territori delle antenne, dei punti di cura diffusi e più prossimi alla popolazione in modo da abbattere le barriere d'accesso alla cura ambulatoriale del servizio del SerD. Si sono progettate delle azioni di formazione rivolte ai referenti istituzionali, per esempio i servizi sociali adulti, minori e le associazioni di volontariato presenti sul territorio, le grosse associazioni di volontariato, quindi tutte quelle antenne che sul territorio intercettano la popolazione vulnerabile. La popolazione che si rivolge a qualsiasi titolo a questo servizio, presenta delle necessità a livello economico sociale, delle fragilità. Questa formazione, che noi come servizio di cura facciamo, serve soprattutto a fornire agli operatori degli elementi per effettuare un primo screening su eventuali persone che possono presentare una patologia e accompagnarli alla cura. La stessa cura ambulatoriale del giocatore d'azzardo non si riduce al solo intervento sanitario, ma prende in esame tutti gli ambiti di vita della persona: si lavora sia sull'aspetto sanitario ma anche, con eguale peso e misura, su tutti gli aspetti di vita. C'è il sostegno alla ricerca del lavoro, se il lavoro è stato perduto, se una persona è fuori dal mondo lavorativo da molti anni si mettono in pratica dei percorsi di riavvicinamento al lavoro attraverso tirocini formativi, si cerca di riattivare percorsi di formazione o di studio che sono stati interrotti, penso soprattutto alla popolazione giovanile. Si cerca di ricostruire quel mondo di relazioni amicali, sociali e familiari che possono essere state, in qualche modo, interrotte o inficiate da magari anni di comportamento e di patologia. Si cerca di sostenere la persona rispetto alla rieducazione all'uso del denaro: in questo c'è una collaborazione con associazioni che si occupano di sovraindebitamento e di contrasto all'usura.

Si cerca di agire in questo modo e, quindi, per rispondere alla domanda, è molto importante che sia dal tessuto sociale che dal mondo della società e della comunità civile ci sia una collaborazione e un accompagnamento verso il percorso di cura e verso la prevenzione alla patologia. Ma anche dal servizio di cura c'è un'integrazione in uscita rispetto al contesto sociale, politico e culturale. Quindi, senza questa integrazione, sarebbe veramente molto difficile sia prevenire che curare il disturbo.

Intervista ⁽¹⁹⁾ alla dott.ssa **Chiara Persichella**

Psichiatra, Psicoterapeuta, Responsabile Clinico PDTA-DGA, Azienda Usl di Bologna

Dottoressa Persichella ci può dare un quadro complessivo del gioco d'azzardo patologico? Di cosa si tratta? Quali sono i criteri nella definizione della diagnosi?

Quando parliamo di gioco d'azzardo patologico dovremmo partire da quello che, per non demonizzare il tutto, sono i giochi. Il gioco rappresenta un'attività ludica che attraversa l'individuo, quindi da quando nasce fino agli ultimi suoi giorni, diversamente da quello che accade per quanto riguarda gli animali, dove l'attività del gioco è riferita soltanto all'inizio come funzionamento dell'apprendimento. Per quanto riguarda il gioco d'azzardo dobbiamo partire dall'idea che è un gioco. Quando ci riferiamo all'azzardo, le caratteristiche che deve avere questa tipologia di gioco sono tre: l'investimento di denaro, l'immissione di beni in una posta e, una volta fatto l'investimento, il non poter più ritirare la posta, e il fatto che sono beni affidati al caso. Azzardo in realtà è un termine antico, che parte dai dadi, e quindi, come il termine è antico vuol dire che di gioco d'azzardo c'è sempre stato, a differenza dello sviluppo della patologia: quando parliamo di gioco d'azzardo patologico, parliamo infatti di una patologia a tutti gli effetti. Questo vuol dire che tutti quelli che si avvicinano al gioco d'azzardo in realtà non è che sviluppano una malattia, c'è però un piccolo gruppo che nel continuare nel suo comportamento di gioco può sviluppare questa dipendenza e quindi ha necessità di rivolgersi a un servizio di cura.

Nel gioco d'azzardo patologico quindi l'elemento centrale cos'è? Intanto è necessario distoglierlo da quello che può essere lo stigma: non è un vizio. Questa è una delle prime cose che diciamo quando i pazienti si approcciano al servizio. Molto spesso al posto dei diretti interessati vengono prima i familiari o amici che hanno valutato che all'interno del loro gruppo c'è una persona che ha presentato delle alterazioni del comportamento. Quanto allo sviluppo della patologia, spesso si afferma che la dipendenza dal gioco è una malattia e, come in tutte le patologie, è una malattia che ha un andamento cronico, recidivante e che è fonte di gravi sofferenze per l'individuo, la collettività e per il familiari. È quindi diventata negli ultimi anni soprattutto un'emergenza sociale.

Forse un po' di miglioramento c'è stato con il lockdown dello scorso anno, con la chiusura di sale gioco, sale scommesse: si sono verificati 170 giorni di chiusura, quindi

⁽¹⁹⁾ A cura di Viviana Regine e Camilla Furci

circa sei mesi, in cui effettivamente c'è stata una contrazione sia del numero delle richieste d'accesso e anche una contrazione di quello che è stato il volume di affari o di spesa per quanto riguarda il gioco d'azzardo. In questo caso, i familiari e i giocatori hanno avuto un po' di respiro come anche il servizio di cura.

Il gioco d'azzardo rimane un'emergenza che va presa molto sul serio: dal 2012 praticamente all'indomani del decreto della legge Balduzzi ⁽²⁰⁾, tutte le aziende Usl si sono attrezzate per istituire un servizio di cura ad hoc per tale tipologia di pazienti.

Per quanto riguarda le persone che ne soffrono sul nostro territorio, qual è la prevalenza del fenomeno nella popolazione? Quali sono le persone più colpite? Secondo la sua esperienza ci sono fattori che producono lo sviluppo della patologia?

Quello che è stato possibile evidenziare è innanzitutto un servizio di cura che ha come obiettivo quello di occuparsi dei pazienti affetti da questa dipendenza, i SerD. Un servizio che si occupa di dipendenze già da 40 anni praticamente: l'istituzione del SerD parte nel 1990. Gli operatori professionisti che lavorano all'interno del SerD si sono sempre occupati di una determinata dipendenza: una dipendenza senza sostanza, non una dipendenza chimica ma una dipendenza comportamentale. Sono partiti con la formazione e si è cercato di dargli una formazione ad hoc in quanto il gruppo di lavoro è multidisciplinare. Anche nell'incrocio dell'equipe, nel momento della discussione del caso, si cerca proprio di valutare il paziente che si presenta al servizio da più punti di vista, nella raccolta anamnestica e nelle analisi dei dati: quello che emerge è che ci sono delle popolazioni vulnerabili. Nella zona di vulnerabilità maggiore abbiamo i giovani, gli anziani e le donne. E anche l'offerta di cura è rivolta a questa tipologia di pazienti approntando delle specifiche per poter andare più incontro al bisogno. Infatti fondamentalmente il paziente quando arriva a servizio porta dei bisogni e vuole essere riconosciuto e soprattutto aiutato su quei bisogni. Nei fattori maggiori scatenanti, come abbiamo visto prima, durante il lockdown, con la chiusura di sale gioco e scommesse, la mancanza di offerta ha creato un numero di persone inferiore che presentano una vulnerabilità genetica. Poter sviluppare questo tipo di dipendenza, non incrociando l'oggetto della loro dipendenza può voler dire "salvarsi" da quello che è lo sviluppo di una patologia.

I dati parlano dello sviluppo dell' 1,8% di soggetti patologici a fronte di un numero estremamente elevato di giocatori d'azzardo. Perché il giocatore d'azzardo non è solo la figura patologica, ma anche un giocatore che non sviluppa dipendenza e utilizza il gioco

⁽²⁰⁾ Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale di sabato 10 novembre la conversione in legge del decreto messo a punto dal ministro della Salute Renato Balduzzi su "disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute". La legge è in vigore da ieri, giorno successivo alla sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. https://www.salute.gov.it/portale/news/p3_2_1_1_1.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=null&id=535

a scopo ricreazionale, per potersi fare una serata, quindi sul piano sociale. Sono il 94% delle persone che incontrano il gioco. Abbiamo invece una piccola percentuale di giocatori problematici che potrebbero sviluppare un gioco patologico, però probabilmente hanno dei fattori protettivi in merito a questo e quindi, rispetto a tutto il corollario di quello che è la dipendenza, cioè di tutta la sintomatologia che come abbiamo detto viene subita non soltanto dal paziente, ma anche dai suoi familiari e dalla collettività, non subiscono lo sviluppo di tale patologia. Probabilmente queste persone sono libere da questo aspetto genetico che invece un soggetto che ha questa vulnerabilità, incrociandolo, svilupperà la patologia ed è dell'ordine dell' 1,8%. Un soggetto di questo tipo se fa una serata a scopo ricreazionale ed è in un momento di grave stress, ha subito un lutto, è una persona che praticamente si ritrova anche in una difficoltà economica, può sviluppare la patologia. Tra i soggetti che abbiamo visto che afferiscono al nostro servizio, la maggioranza sono persone che hanno una dipendenza prevalentemente dalle macchinette, dalle slot, dalle VLT, dalle cosiddette lotterie istantanee, i gratta e vinci, dalle scommesse sportive e sono soprattutto i giovani e le lotterie. Quindi, mentre i gratta e vinci e le lotterie forse sono più appannaggio della popolazione femminile anziana, pure anche il bingo, le VLT e le Abp (anche queste per anziani e giovani) e le scommesse sportive sono prevalentemente più frequenti tra i giovani. Dall'osservazione dell'ultimo anno, il 2021, con l'apertura delle sale gioco e scommesse abbiamo visto che ha interessato di più la richiesta d'aiuto chi ha iniziato con il gioco online. Persone che invece hanno utilizzato il gratta e vinci ultimamente stanno nuovamente ricominciando, con la ripresa anche delle persone che hanno come dipendenza primaria l'utilizzo delle macchinette: le slot machine o le VLT. Le amministrazioni locali e soprattutto anche qui a Bologna e tutta la provincia, hanno cercato di fare molto per quanto riguarda il rispetto del decreto Balduzzi, che poneva tra i vari punti anche di distanziare, creando quindi un distanziometro che possa aiutare a porre questi ambienti di gioco lontano da luoghi sensibili: la scuola, la parrocchia luoghi frequentati da popolazione venerabile. Hanno cercato di ridimensionare l'orario, eliminando le aperture 24 ore su 24, e questo sembra che stia dando un po' di frutti. La città di Bologna presenta un ambulatorio che è specificamente dedicato questa patologia che appunto è la sede dove stiamo svolgendo l'intervista: in via Fioravanti numero 10, una posizione che è stata scelta per fattori di comodità perché è possibile favorire l'accessibilità, visto che quello dell'accessibilità è un tema molto importante, proprio per quanto riguarda anche lo sviluppo, il condizionare le persone. Uno degli aspetti del gioco d'azzardo è il condizionamento operato proprio dalla struttura e da alcune macchinette, quindi anche nel tavolo tecnico, una volta al mese, tra gli operatori del servizio della città di Bologna è presente il rappresentante di ogni SerD della provincia di Bologna. Anche all'interno di questo coordinamento vengono fuori elementi che ci portano a considerare un lavoro di protezione dei soggetti che potrebbero sviluppare più velocemente anche la patologia del gioco d'azzardo.

Dal punto di vista sanitario, nel tempo sono cambiate le modalità di cura e prevenzione?

Ci sono nuovi studi? Come viene trattata oggi?

Attualmente il servizio sanitario si occupa di gioco d'azzardo dal 2013. Quindi si è partiti in una maniera un po' carbonara forse, però sicuramente composto da un background di persone e di professionisti che si sono occupati di dipendenza. L'equipe professionale è composta da medici, psicologi, psicoterapeuti, educatori, assistenti sociali ed infermieri; i quali avevano un approccio alla dipendenza da sostanze. Nella formazione ad hoc che è stata fatta per il gioco d'azzardo, dipendenza senza sostanza, si è cercato di avere una maggiore attenzione, soprattutto proprio nell'assessment della cura per cui vengono indagate prevalentemente sette aree. Nel primo incontro viene valutato lo stato di salute della persona perché molto spesso il gioco d'azzardo patologico si accompagna spesso anche con altre patologie e altre dipendenze. Più frequentemente abbiamo la dipendenza da alcol, dipendenza da sostanze o problemi di tipo psicopatologico. Nella cura che viene approntata per il singolo paziente si tiene conto della classificazione di Blaszczynski e Nower che categorizza il paziente soprattutto su tre tipologie: il paziente condizionato nel comportamento, pazienti emotivamente condizionati e pazienti che presentano un quadro psicopatologico di base. Il 50% appartiene al problema del condizionamento del comportamento per cui è molto importante analizzare nella valutazione com'è il suo comportamento sia pregresso al gioco d'azzardo che attuale. Questo perché potrebbe fornirci poi informazioni peculiari per poter proprio agire sul punto, sul bisogno, su come il paziente gioca. Per agire soprattutto un'altra analisi è il gaming: il suo desiderio irrefrenabile di continuare a giocare. per cui l'analisi del gaming è importante in quanto si ragiona con il paziente sia sul suo desiderio di tornare a giocare sia sulle distorsioni cognitive che questi presenta. Ovvero il pensiero del giocatore, del giocatore patologico, è diverso da chi non presenta questa tipologia. Ognuno di noi magari è andato a giocare, ha giocato d'azzardo per farsi una serata però non ha mai pensato di ritornare per rifarsi delle perdite il giorno dopo, cosa che invece accade frequentemente per quanto riguarda il giocatore patologico. Allora nel meccanismo della cura si devono fare una serie di valutazioni, vedere quali sono i punti di forza come, ad esempio, la famiglia, se c'è una famiglia che ci tiene, che lo può sostenere, se può essere una risorsa. Oppure la valutazione del contesto ambientale. E quindi nello sviluppo di cura si è pensato molto anche al trattamento, cosa che per quanto riguarda le altre dipendenze c'è, ma forse non così in maniera specifica. Molto spesso, nella cura e assistenza del giocatore d'azzardo, viene coinvolto anche l'ambito familiare, cosa che è meno presente nella cura di altre dipendenze. Le informazioni ultime sulla cura, che la mostrano anche in maniera un po' diversa, sono quelle ricevute con il lockdown dell'anno scorso, in cui i servizi si sono trovati all'improvviso a intervenire in maniera del tutto diversa, ovvero attraverso le telefonate, le video chiamate. Questo ha portato anche alla valutazione di una nuova figura dell'operatore: prima non erano ai fornite le mail al proprio al paziente ma, con la nuova situazione sanitaria, il sistema di cura si sta aggiornando su alcuni aspetti perché è molto importante stare vicino ai pazienti e quindi intervenire in urgenza e ciò può, ormai, avvenire

anche con altri strumenti quali le telefonate e le video chiamate. E' quindi avvenuto un cambiamento anche nelle metodologie di cura ed è un cambiamento che un po' tutti, anche gli operatori, devono recepire. Ora non c'è soltanto il colloquio classico, all'interno dell'ambulatorio, ma potrebbero esserci anche altre strategie che raggiungono il paziente e potrebbero dare dei buoni risultati.

E' cambiato l'atteggiamento nei confronti della patologia dopo che, nel 1980, è stata inserita nel DSM?

Nel 1980, quaranta anni fa, il disturbo da gioco d'azzardo era catalogato come un disturbo riguardante l'impulsività, un discontrollo dell'impulsività. Quindi veniva assimilato molto al disturbo ossessivo-compulsivo; però c'è da specificare che nel disturbo ossessivo-compulsivo, una patologia nota agli psichiatri, e di cui si occupano da sempre, il sintomo della compulsione, ovvero ritornare a giocare nonostante le perdite, viene visto in maniera ego distonica dal paziente ossessivo puro, mentre nel giocatore il ritornare a giocare viene vista in maniera ego sintonica cioè lo sente positivo: lui deve ritornare a giocare perché si deve rifare delle perdite. La dipendenza è quindi caratterizzata da questo impulso irrefrenabile a ritornare a giocare e quando smette va in astinenza: è frequentemente irritabile, subisce spesso cambi d'umore, è frequentemente invincibile oppure è polarizzato continuamente nella ricerca di momenti di gioco, è continuamente alla ricerca di recuperare del denaro sia per saldare i debiti ma soprattutto per tornare a giocare. Allora nell'approccio alla dipendenza, arrivati nel 2012-2013 alla stesura del nuovo manuale, del nuovo DSM ⁽²¹⁾; il DSM5 che è appunto il manuale di categorizzazione dei disturbi psicopatologici, è stato direttamente inserito all'interno del disturbo della dipendenza. Per cui dal 2012 il disturbo da gioco d'azzardo ha la sigla proprio DGA che significa disturbo gioco d'azzardo e non più GAP com'era in precedenza identificato, ovvero il gioco d'azzardo patologico che più si atteneva alla all'aspetto dell'ossessività e della compulsione. Quindi il riconoscimento è stato molto importante soprattutto poi con la legge del 2017 che inserisce e riconosce questa patologia, e di conseguenza anche tutto il corollario che comporta il riconoscimento della malattia: vuol dire anche le risorse sanitarie messe a disposizione per la cura delle persone e dei familiari affetti da questa dipendenza. Per cui nel 2017 c'è stato l'inserimento del disturbo da gioco d'azzardo nei "LEA" ⁽²²⁾ come, anche in precedenza, era stato fatto per le altre dipendenze da sostanze.

⁽²¹⁾ Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali

⁽²²⁾ Livelli Essenziali di Assistenza. I Livelli essenziali di assistenza (LEA) sono le prestazioni e i servizi che il Servizio sanitario nazionale (SSN) è tenuto a fornire a tutti i cittadini, gratuitamente o dietro pagamento di una quota di partecipazione (ticket), con le risorse pubbliche raccolte attraverso la fiscalità generale (tasse).

<https://www.salute.gov.it/portale/lea/dettaglioContenutiLea.jsp?area=Lea&id=1300&lingua=italiano&menu=leaEssn>

LA STORIA DI UN EX GIOCATORE

Buongiorno a tutti, mi chiamo Franco e sono un giocatore compulsivo. Ho 70 anni e da quando ero ragazzo praticamente ho iniziato il mio percorso come giocatore. Al momento sono sobrio, sono pulito da qualche anno e faccio parte di un'associazione che si chiama "Giocatori anonimi".

Giocatori anonimi è un'associazione che è sparsa praticamente in tutta Italia: abbiamo 113 gruppi che vanno dalla Valle d'Aosta fino alla Sicilia, le partecipazioni sono chiaramente numerose visto appunto l'argomento in cui siamo e di cui trattiamo. Io rappresento questa associazione per quello che riguarda l'Emilia-Romagna. È un'associazione che viene dall'America e che arriva in Italia circa una ventina di anni fa, e piano piano si è sparsa coprendo praticamente tutta la nazione. In Emilia-Romagna abbiamo 13 gruppi che vanno praticamente da Rimini e Riccione fino a Parma: copriamo quindi una vasta zona. Il nostro lavoro consiste nell'affiancare i giocatori e le giocatrici che ci chiedono aiuto e che hanno bisogno di aiuto. È un'associazione no profit, non ci sono somme da pagare: siamo tutti giocatori o giocatrici e ci diamo sostegno. Ci diamo sostegno uno con l'altro, facendo delle riunioni, trovandoci, telefonandoci per cercare di sopperire a questa malattia. Malattia non è una parola che ho detto casualmente perché la ludopatia, quindi il gioco d'azzardo, è riconosciuta appunto come dipendenza e come malattia. Il gioco d'azzardo, in particolare, fra tutte le dipendenze, penso sia l'unica che non ha un sostegno farmacologico: non ci sono pillole o medicine che possono aiutare i giocatori alla guarigione, ma quantomeno al controllo di questa malattia. Esistono terapie in cui si va dallo psicologo, dallo psichiatra e esistono non solo la nostra ma anche altre associazioni che danno un contributo, un aiuto a chi ci si rivolge ad esse. Questo è quanto. Venendo a me, ripeto io ho settant'anni, ho iniziato a giocare quando avevo 22- 23 anni e ho continuato nel mio percorso per 37 anni. Ecco, faccio una distinzione: si chiama gioco d'azzardo che è una bella parola, no? Gioco. Perché gioco probabilmente è la terza parola che noi da piccoli impariamo: papà, mamma, giochiamo. E quindi è la terza parola che ci viene riconosciuta, forse. Gioco d'azzardo all'inizio poteva essere un gioco anche d'azzardo poi è diventata una compulsione, una malattia, un continuo scommettere su qualcosa. Ecco io ho ripeto ho giocato per 37 anni fino a quando quindi me lo sono potuto permettere, fino a quando ho avuto dei crediti, diciamo così. È arrivato il momento in cui si tocca il fondo e quindi ho "dovuto", non voluto, ma dovuto confessare il mio problema. Tutto nacque praticamente così, d'improvviso: io non avevo fino al giorno prima della mia prima pun-

tata, mai preso un mazzo di carte, preso o giocato o scommesso qualche cosa, nulla. Una sera, io abito a Bologna, una sera con degli amici d'estate non sapendo cosa fare vediamo in lontananza delle luci, tipo da stadio: era l'ippodromo di Bologna e così, vedendo quelle luci lontananza, ci siamo detti: "Dai andiamo a vedere e poi casomai se c'è qualche cosa dove poter bere qualcosa ci fermiamo". In effetti andammo all'ippodromo, ci fermammo lì, ci mettemmo a sedere, bevemmo qualche cosa e in quella serata feci la mia prima puntata, la mia prima scommessa. Non successe niente. Finita la serata ce ne andammo a casa tranquillamente ognuno riprese la quotidianità delle cose e qualche sera dopo, sempre d'estate chiaramente, con il caldo, con la voglia di trovarci e di bere qualcosa assieme ripetemmo quell'esperienza, quindi tornammo all'ippodromo e invece di una scommessa, le scommesse diventarono due-tre, insomma non ricordo. Ecco lì nacque Franco il giocatore compulsivo.

Chiaramente all'inizio non ti rendi conto assolutamente, lo fai così, per sfizio, per gioco, lo fai per passare un attimo, per passare un po' di tempo e quindi è una situazione controllata, molto controllata: non c'è nessun problema e non pensi proprio che per quella scommessa per quelle puntate, poi alla fine possa veramente cambiare il corso della tua vita. Da lì invece, nelle sere seguenti o nei giorni seguenti, invece di una scommessa diventarono due, diventarono tre, diventano quattro: e quindi cosa successe? Successe che, appunto, quella situazione diventò importante perché c'era la ricerca proprio di quel tipo di situazione. Nella maggior parte dei casi un giocatore gioca per l'attrazione del denaro, per la vincita. Per quello che mi riguarda non puntavo e non giocavo per quel motivo, per vincere del denaro. Io venivo da una famiglia molto benestante, quindi non avevo proprio bisogno di soldi, e cosa è allora che mi ha portato ad iniziare e a entrare in quel percorso? È la scarica emotiva che ti dava quella situazione, quella scommessa portava dentro di me una scarica talmente forte che io non avevo mai provato, per cui era veramente un paradiso. Era una roba incredibile. Ecco da lì, appunto, inizia il mio percorso inconsapevole piano piano, essendo durato tanti anni, piano piano è comunque sempre aumentata questa voglia di scommettere, di giocare, di ricercare questo tipo di emozioni. In quel periodo non era come adesso quando ti muovi in 50 metri trovi tutto quello che vuoi: allora le situazioni in cui potevi giocare o potevi scommettere erano molto più limitate. Quindi dai cavalli ho aggiunto poi il gioco delle carte, di casinò, i dadi e tutta la roba che appunto c'era in quel periodo. Dopo un po' ti rendi conto effettivamente che cominci ad essere schiavizzato da queste situazioni però chiaramente vai avanti, inconsapevole o consapevole vai avanti, avanti, avanti. È successo che se prima andavo alla ricerca di questa roba un giorno sì, un giorno no, insomma non era una cosa proprio assillante, piano piano è diventata appunto una situazione assillante fino al punto in cui io avevo bisogno proprio di scommettere, di giocare praticamente 24 ore su 24. Gli anni sono passati, la disponibilità di

denaro l'avevo, non avevo bisogno di chiedere niente a nessuno, spendevo dei miei averi.

Nel corso appunto della mia vita mi sono sposato, mi sono allontanato dalla mia famiglia, da mio padre, da mia madre. Ho creato una mia famiglia e comunque il bisogno di giocare, di scommettere c'è sempre stato, anzi è sempre aumentato. Cosa comportava tutto questo? Il fatto appunto di essersi legati a delle persone, di avere formato una famiglia comportava che cominciai a dire le bugie, cominciai a raccontare delle banalità, cambiò il mio carattere; diventai una persona violenta perché non accettavo assolutamente che nessuno si intromettesse nella mia vita nascosta e privata. Io avevo un'azienda per cui arrivai al punto in cui invece di andare in azienda me ne uscivo la mattina con la mia ventiquattre dopo aver fatto colazione, come si fa nelle famiglie normali, uscivo, salutavo la mia famiglia e invece di andarmene in azienda, di andarmene dove dovevo andare per assecondare i miei impegni, casomai prendevo un aereo e me ne andavo, non so, a Napoli o prendevo un treno e me ne andavo a Venezia o prendevo la macchina e me ne andavo dove vi era la possibilità di scommettere, di giocare. Quindi diventò una compulsione ripeto praticamente giornaliera, non dico di 24 ore ma praticamente siamo arrivati a quel livello lì: per me era diventata assolutamente la mia vera vita.

Anche adesso quando se ne parla, e se ne parla molto più tranquillamente anche in famiglia o nella mia associazione, io, e non è bello dirlo, però dico sempre che l'amore più grande, l'amore più forte, più incredibile che io avuto nella mia vita e per cui ho provato veramente proprio tutto quello che si può provare quando si è veramente innamorati, non è stato o per mia moglie, non è stata la nascita di nessun figlio: il mio amore più importante, l'amore vero, il primo grande amore e unico praticamente della mia vita è stato il gioco d'azzardo. Io sono arrivato a un punto in cui finché ne avevo ne spendevo e chiaramente le disponibilità diminuivano, però continuavano le bugie e tutto quello che ne consegue pur di andare avanti, avanti, avanti. Praticamente non dormivo nemmeno più, trovavo delle scuse banalissime: dicevo che sarei partito con degli amici per la settimana bianca e invece di andarmi a fare una settimana bianca partivo con qualcuno, con qualche amico e ce ne andavamo in qualche località dove ci si chiudeva giorno e notte e si giocava continuamente, o a poker, o ai dadi o quello che era. Quindi sono situazioni che adesso mi sembrano penose ma che però in quei momenti erano proprio il succo della mia vita. Quella era la mia vera vita. Quella falsa, quella menzognera era appunto quella di far vedere agli amici, alla famiglia, a tutti quelli mi circondavano che andava tutto bene e che era tutto perfetto e regolare, che la vita va avanti molto ma molto tranquillamente. Tutto questo, ripeto, è andato avanti per parecchio tempo. Fino a quando? Fino a quando la disponibilità delle mie risorse è finita perché se giochi, giochi, giochi e non si vince, non puoi vincere, non c'è una volta perdi e una in cui vinci: no perdi comunque e sempre. Quindi è arrivato il punto in cui ho finito i miei

danari, le mie risorse. A quel punto non è che dici “basta, smetti”, perché la volontà ci sarebbe anche, ma non c’è la forza, non ce la puoi fare. Io credo di aver girato tutte le chiese di Bologna e dell’Emilia-Romagna cercando conforto e facendo e chiedendo perché? Perché è successo a me? Perché mi sono ritrovato in questa situazione all’inizio inconsapevole ma poi consapevole e senza avere la forza di poterne uscire. La forza non c’è perché il potere del gioco, il potere del mostro, come lo chiamiamo noi, è talmente forte, è talmente immenso che non hai proprio nessun mezzo per poterlo contrastare. Quindi a quel punto, finite le mie risorse, non hai l’intenzione di smettere, ti rivolgi a chi? Ti rivolgi appunto dove puoi trovare dei soldi: quando le banche non te ne danno più, quando legalmente non riesci più ad avere credito ti devi rivolgere in situazioni non legali e sappiamo tutti di cosa sto parlando. Per cui alla fine ho chiesto soldi, ho chiesto danari che ho dovuto ripagare in breve tempo con degli interessi veramente immensi cercando di chiudere un buco, di aprirne un altro, perché questa era la situazione. Fino a quando, proprio alla fine, stremato, disperato, ho strisciato tutti i marciapiedi di Bologna alla ricerca di una risposta interiore che c’era, ma che io non volevo applicare.

Arrivato al punto proprio di non ritorno, ho dovuto chiaramente confessare. Ho dovuto confessare e dire che tutto quello che avevamo, a parte la casa dove abito e l’azienda, tutto quello che avevamo costruito in una vita intera non c’era più. Non c’è più niente. Non ci sono i risparmi, non ci sono le cose che avevamo fatto insieme in famiglia, non c’è più nulla. A quel punto molte cose, arrivato quel livello, finiscono e quindi finì il mio matrimonio, finirono tutte le mie situazioni familiari, chiaramente nessuno sapeva nulla a parte appunto la mia famiglia che, vista la situazione, mi disse basta, che sarei dovuto andare avanti da solo. Avevo distrutto tutto quello che avevamo fatto raccontando di tutto e di più cioè raccontando bugie, essendo violento. E alla fine avevo distrutto tutto. Mia moglie se ne andò, io rimasi solo anche se appunto ero ormai allo stremo, sia finanziario, sia fisico, sia mentale, e non avevo nessuna intenzione di voler smettere di giocare. E quindi quando prima scommettevo cifre veramente importanti, alla fine mi accontentavo di scommettere un euro, cinquanta centesimi, due euro, quello che riuscivo a raccattare. Però ripeto, anche in quei momenti non avevo nessuna intenzione di voler smettere di giocare. Il cambiamento successe quando mia moglie, consapevole dopo aver fatto migliaia di telefonate, dopo aver chiesto aiuto dove si poteva, tornò a casa e mi disse che se avessi voluto, lei si sarebbe impegnata con me per vedere se effettivamente potevamo fare veramente qualcosa, soprattutto per me e per la nostra situazione familiare. Mi costrinse, perché io fui costretto, non avrei mai appoggiato volontariamente quella situazione, ad andare in un’associazione, che è quella in cui ancora mi trovo. Giocatori anonimi. Mi accompagnò e mi lasciò lì insieme a tutta questa gente, tutti giocatori.

Alla mia prima riunione in giocatori anonimi io ascoltavo, ascoltavo, ascoltavo e uscii con francamente l'idea che questi erano tutti un branco di pazzi, un branco di disperati che raccontavano delle storie incredibili e pazzesche di persone che si erano assolutamente rovinate. Cioè pensate un po', un giocatore come me, che dopo 37 anni si è assolutamente rovinato su tutti i livelli, andava lì e diceva: "No, sono quelli i disperati tu sei a posto". Invece era la mia vita, era quello che io avevo fatto fino a quel momento. Non mi interessavano quelle riunioni, però per dare un piacere ai miei familiari continuai a frequentare, pur giocando per quello che mi era possibile. Pur giocando, continuavo a frequentare. Ecco il cambiamento, perché il cambiamento c'è stato e di cambiamento vogliamo parlare finalmente, è stato ascoltando: cioè ascoltando piano piano, ascoltando, una parola che non era mai esistita nel mio vocabolario. Erano gli altri che dovevano ascoltare me, invece lì ero io che dovevo essere ad ascoltare chi, effettivamente, era in sofferenza, chi aveva alla fine i miei problemi, ma comunque ascoltando, ascoltando e sentendo le testimonianze di queste persone di 50, 60, di 40 anni che piangevano per la disperazione che avevano e raccontavano la loro storia, molto lentamente ho immagazzinato, ho portato dentro di me tutta questa esperienza. E, finalmente, dopo diverso tempo sono riuscito comunque a dare un input positivo al mio percorso. L'ultima giocata che ho fatto io è stata il 22 maggio del 2009. Sono passati dodici anni e mezzo. Io da allora, dal 23 maggio 2009, non ho più giocato un euro, non ho più scommesso su niente, non ho più cercato, con sofferenza, nulla che mi potesse ricondurre al gioco d'azzardo. Per attuare questo percorso, chiaramente non semplice, anzi molto, molto difficile ho rinunciato ad avere denari in tasca, io tuttora, anche se sono passati parecchi anni, non ho più di dieci-venti euro in tasca perché non me lo posso permettere: non che non me lo posso permettere economicamente, ma non me lo posso permettere caratterialmente perché il denaro potrebbe portarmi a delle situazioni ancora pericolose. Non ho più quindi del contante, non ho carte di credito, non ho bancomat, ed è tutto delegato a mia moglie. Nonostante, ripeto, siano passati già dodici anni dalla mia giocata. Perché? Perché questa è una malattia che puoi controllare, come sto facendo io, ma da cui non puoi guarire. Un giocatore compulsivo come me avrà sempre quel mostro alle spalle che non vede l'ora di ripiombarti addosso e di riportarti in situazioni che a lui erano proprio piacevoli, per cui io per poter andare avanti nel mio percorso, devo rinunciare a tutto.

All'inizio fu veramente difficile: mi chiudevano in una stanza e io stavo lì perché il tempo che passavo al gioco era veramente tanto, quindi dovevo rinunciare veramente a tanta roba. Volontariamente non l'avrei mai fatto, quindi ero costretto a delle situazioni non normali, come quella, appunto, di rimanere chiuso in una stanza per cinque-dieci ore, quello che era proprio per non andare a fare ulteriori danni. Ripeto, piano piano, molto lentamente, quella sofferenza, quelle sofferenze mi hanno aiutato e oggi io sono una persona diversa: quando mi faccio la barba riesco

a guardarmi allo specchio e a capire, a pensare che ho un'altra vita, è cambiato tutto. Ho venduto la mia azienda per risanare tutti i debiti che avevo, mi è rimasta la casa, la casa in cui abito. Io non vado più, come facevo prima, in vacanza alle Seychelles o alle Mauritius o alle Maldive. Mi prendo qualche giorno per andarmene qui a Marina Romea o da qualche parte e va bene così. Va bene così perché io credo di aver pagato un prezzo veramente molto alto, a livello fisico - ho avuto due infarti - e a livello mentale perché tuttora, nonostante sono passati tanti anni, io purtroppo, alcune notti, mi sveglio e ho gli incubi di quei momenti, e la paura di dover tornare a quel passato è ancora veramente tanta. Purtroppo è un percorso difficile ma questo è. Io non posso altro che ringraziare chi mi è stato vicino, perché la maggior parte dei giocatori purtroppo vengono abbandonati, è così, la situazione è quella. Io non sono stato abbandonato, sono stato aiutato. Ringrazio la mia associazione perché appunto quel contatto, quei contatti, quelle riunioni in cui tutt'ora io vado sono il pane, sono il pane per continuare ad andare avanti in un recupero positivo e questo è quanto, questa è la mia storia. In passato io ho vissuto tre vite: la prima era quella in cui ero ragazzo e non giocavo, la seconda è quella che mi ha portato a tutto il dramma, la terza è quella che sto vivendo adesso e che mi porta avanti con una certa serenità. Noi abbiamo una preghiera nella nostra associazione in cui ci rivolgiamo a un ipotetico signore che ognuno può intendere come vuole: "Signore concedimi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare". Ecco, dice tutto il succo di un recupero di una vita che vuol essere affrontata in maniera diversa.

Dal momento che lei è riuscito a uscire dal "vortice" in cui era caduto da giovane, è stato comunque ricontattato da persone che le avevano prestato denaro illegalmente? Anche oggi?

Certo quelle persone - chiamiamole così, anche se non sono persone, sono malavitosi - non ti mollano: tu sei un buon cliente, sei stato un buon cliente, sei riuscito a pagare tutto quello che dovrei pagare, quindi sei un ottimo cliente. Per cui, anche se sono diversi anni che non frequento più, che non gioco, che sono sobrio, che sono pulito, assolutamente sono ancora ricercato, sono ancora un pezzo pregiato. Non mollano, non mollano assolutamente. La malavita non ti molla mai. Tu devi avere la forza di capire che da solo non ne puoi uscire e quindi hai bisogno comunque di un appoggio, questo è determinante: da queste situazioni da solo non ne vieni fuori, hai bisogno di un aiuto. Per me è stata appunto l'associazione. Bisogna poi essere consapevoli del fatto che comunque alcune situazioni potrebbero eventualmente ripetersi, proprio perché chi, dove e quando ti cerca, ti vuole, ti vuole ancora con sé perché tu sei, io sono, per queste persone, per queste reti diciamo così, sono come dicevo prima un pezzo molto pregiato.

CONCLUSIONI

Perché “LIBERI DA UN GIOCO”?

Antonella Lazzari, Presidente Auser Bologna

Il presente dossier si colloca all'interno del progetto “Liberi da un gioco” un percorso promosso da Auser Bologna e Libera Bologna per sensibilizzare e informare gli over 65 sul problema complesso del gioco d'azzardo. L'esperienza è nata nell'ambito della co progettazione con il Comune di Bologna - Area Welfare e Promozione del Benessere di Comunità, in collaborazione con il Servizio Percorso DGA, inserito nel Programma Integrato Dipendenze Patologiche e APV dell'Azienda USL di Bologna.

L'intento del progetto è stato quello di far accrescere la consapevolezza sul problema e sulle connessioni che il gioco d'azzardo ha con la criminalità organizzata e di individuare strumenti per far conoscere maggiormente i servizi presenti sul territorio.

Per questo ci siamo adoperati per attivare un punto telefonico di orientamento ai servizi e per realizzare eventi di conoscenza e approfondimento, producendo anche, azione più specifica di Libera, un dossier sul progetto che potesse restituire informazioni legate al coinvolgimento della criminalità organizzata.

Si tratta di un progetto ambizioso e non di semplice attuazione perché per quanto il problema del gioco d'azzardo interessi molto la fascia di popolazione anziana e dei caregiver, ci siamo resi conto che la modalità delle iniziative online ha inibito la partecipazione, sia per le difficoltà di approccio con gli strumenti digitali sia per il pudore legato all'accesso all'interno di una piattaforma che ti registra, rischiando di stigmatizzare chi partecipa.

Inoltre ci siamo resi conto che un evento in presenza su questi temi è anche un'occasione per socializzare e condividere un momento di confronto che ha più le caratteristiche di un approfondimento. D'altronde è stato anche possibile riscontrare che dopo il lockdown per tanti anziani che hanno imparato anche ad utilizzare gli strumenti digitali o semplicemente sono stati costretti a casa, è prevalso il desiderio di uscire e di incontrare persone.

Per rispondere a tali criticità riscontrate in corso d'opera ci siamo subito adoperati per replicare in una formula più leggera e confortevole, eventi in presenza, programmando 5 appuntamenti nei Quartieri di Bologna. Ci siamo avvalsi per questa azione specifica della collaborazione della rete di progetto e dei Gruppi Ama.

Per superare i limiti emersi da un'impostazione iniziale e valorizzare ogni singola azione e iniziativa abbiamo utilizzato il sito di Auser Bologna, dedicando una pagina al progetto, alla rete e a servizi attivi.

Malgrado le difficoltà riscontrate, come Auser ci teniamo molto a perseguire questo filone di lavoro e a collaborare in futuro con le diverse realtà interessate.

A fronte di una fase storica che ha inevitabilmente accentuato la fragilità delle persone e le patologie ad essa connesse, come realtà associativa, riteniamo che sia importantissimo definire con continuità strategie per contrastare il disagio patologico provocato dal gioco d'azzardo e di lavorare in rete per sostenere le persone anziane fragili e in difficoltà che spesso vivono l'illusione di colmare il vuoto dato dalla solitudine e dalle difficoltà economiche con il gioco.

INDICE

Introduzione di Sofia Nardacchione	pag.	1
- Il gioco delle mafie	pag.	2
- La legislazione sul territorio	pag.	3
I dati di Viviana Regine	pag.	6
Il gioco d'azzardo tra mafie, criminalità e dipendenze		
- Intervista a Giulia Migneco	pag.	11
Le dipendenze da azzardo		
- Intervista alla dott.ssa Teresa Testigrosso	pag.	17
- Intervista alla dott.ssa Chiara Persichella	pag.	20
La storia di un ex giocatore	pag.	25
Perché "Liberi da un gioco"?		
Antonella Lazzari, Presidente Auser Bologna	pag.	32